

Una “miniera work in progress” per la ricerca didattica di Laurana Lajolo

Gli archivi scolastici come fonte di storia

Gli archivi scolastici sono stati recentemente “scoperti” dagli insegnanti e dagli studenti come fonti di storia soprattutto in relazione a ricerche sull’applicazione delle Leggi razziali (1938) nella scuola con l’estromissione di docenti e studenti ebrei e per scrivere la storia del proprio Istituto. La valorizzazione, ad esempio, della tradizione della singola scuola significa far emergere il senso di appartenenza dei soggetti della scuola e la memoria collettiva della scuola collegata a quella scuola.

Inoltre, gli archivi scolastici possono essere interrogati più volte, in tempi successivi e secondo direttrici diverse di ricerca, come un “cantiere” di ricerca storica e didattica.

Sono, infatti, rintracciabili in essi elementi per lo studio della storia della comunità sociale, intrecciata alla storia nazionale, confrontando la cronologia della scuola con la cronologia generale e annotando coincidenze e discrasie. E’, infatti, indispensabile, accanto alla contestualizzazione e alla periodizzazione generale, costruire una cronologia delle riforme scolastiche e una cronologia specifica del proprio Istituto, così da avere alcuni parametri saldi di inquadramento del lavoro di ricerca didattica.

Gli archivi conservano, dunque, materiali molto interessanti non solo per gli storici e i pedagogisti che si occupano di storia della scuola, ma anche per l’insegnante ricercatore, che vuole occuparsi di storia dell’istruzione e di politica scolastica e anche delle biografie professionali del personale docente e dei percorsi formativi degli studenti, nonché di temi di storia locale e nazionale.

Per utilizzare gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storica e didattica va applicata una metodologia multidisciplinare, poiché diventa necessario mettere in relazione diversi ambiti disciplinari con i contesti generali di riferimento, poiché la storia dell’istruzione viene ad intrecciarsi con la storia sociale e con quella del territorio, in cui la scuola funziona.

Il filmato di sette minuti, presentato in questo convegno a proposito del recupero dell’archivio dell’Istituto Scano durato sette anni, è un bell’esempio di comunicazione visiva e di documentazione delle operazioni materiali e conoscitive effettuate sull’archivio scolastico, ma anche la dimostrazione dell’avvenuto recupero di memoria collettiva intorno alla scuola e di riordino di documenti utili a tracciare la storia sociale del territorio.

In questo senso anche per la mostra documentaria è stata attuata una modalità comunicativa molto interessante dell’intreccio tra la storia locale e quella generale, tracciando anche una cronologia delle rilevanze della storia della scuola nel Novecento.

L’archivio di una scuola può quindi essere considerato una fonte primaria di storia ed essere utilizzato nell’ambito di una strategia formativa della conoscenza dei ragazzi attraverso la valorizzazione del documento nel lavoro didattico, in un momento in cui nel dibattito storiografico prevale il richiamo alla revisione interpretativa della storia contemporanea piuttosto che allo studio critico della documentazione.

E’, dunque, importante, dal punto di vista conoscitivo e metodologico dello studio della storia, richiamare l’attenzione degli studenti al documento e fornire loro gli strumenti necessari per l’utilizzo e la contestualizzazione storica. In tal modo gli studenti hanno la possibilità non soltanto di ripetere il discorso interpretativo che viene trasmesso, ma di acquisire e sperimentare le procedure di ricostruzione della storia, partendo dal documento.

Tipologie di documenti

La tipologia di documenti, che si trova negli archivi scolastici, va dal materiale burocratico (circolari, legislazione) ai documenti amministrativi (registri di protocollo, registri di matricola, ecc.), che, di solito, sono quelli conservati con maggior cura dagli uffici di

segreteria, ma vi sono anche l'inventario degli arredi scolastici, il catalogo della biblioteca e dei gabinetti scientifici e, se si è fortunati, pagelle e altri parametri di valutazione, insieme a qualche produzione scolastica di studenti e docenti.

Nonostante gli archivi scolastici contengano quasi esclusivamente la documentazione amministrativa ed ufficiale della scuola e quasi mai la documentazione del processo dell'istruzione, Quinti Antonelli sottolinea che "si tratta ugualmente di una documentazione eccezionalmente interessante (si pensi solo ai registri e alle "programmazioni" degli insegnanti, ai verbali delle riunioni, alle varie rilevazioni statistiche: vi troveremo variamente documentati gli esiti di strategie pedagogiche e di intenzionalità educative)."¹

Val la pena di ribadire che i contenuti di un archivio scolastico sono il risultato di operazioni di scarto fatte con criteri amministrativi, che finora hanno soprattutto sacrificato la produzione scolastica, come i temi e altri elaborati degli studenti, le relazioni dei docenti, impoverendo di fatto l'insieme delle informazioni che si possono reperire. E ciò pone, indiscutibilmente, un serio problema storiografico, poiché la scelta precedentemente operata sui documenti scartati orienta necessariamente la ricerca storica e didattica su certi filoni documentati, mentre altre tematiche risultano perdute o di più difficile ricostruzione.

A una prima lettura, i documenti si presentano aridi e "disconnessi", ma, opportunamente ordinati e selezionati, attraverso accostamenti di tipologie diverse, forniscono molte indicazioni per le ricerche.

I documenti ufficiali, per esempio, sono utilizzabili in modo quantitativo, elaborando i dati sulla composizione delle classi, sulle iscrizioni, sull'estrazione sociale, sulla provenienza geografica, sull'estrazione sociale dei genitori, sull'evasione e sull'abbandono scolastico e così via.

In questo caso, si consiglia agli insegnanti di elaborare schede di rilevamento, così da organizzare gli elementi studiati e da facilitare il confronto tra documenti diversi. Naturalmente è la tipologia stessa del documento che suggerisce la classificazione interna per la catalogazione dei materiali.²

Ma si possono esperire anche letture di tipo qualitativo del funzionamento della scuola: la consistenza e la qualificazione del corpo docente, le biografie professionali, la composizione degli organi collegiali, a partire dal 1974, i provvedimenti a favore dell'assistenza e del diritto allo studio, che sono rivelatori anche delle condizioni economiche degli utenti e quindi ci danno uno spaccato sulle stratificazioni sociali della comunità di riferimento.

Attraverso il materiale di archivio possono anche essere delineati nel lungo periodo i profili professionali degli insegnanti, in una fase storica e politica in cui i docenti hanno perso visibilità e peso sociale. E il basso livello retributivo è di per sé un segnale indicativo della scarsa considerazione valoriale della categoria e della sua funzione sociale.

Le indagini sugli insegnanti, recentemente condotte, non registrano compiutamente le condizioni di lavoro e, a volte, mettendo in evidenza la demotivazione diffusa, tendono a svalutare la preparazione professionale e le competenze di sperimentazione dei docenti in servizio, di cui spesso non rimane documentazione pubblica.³ E', infatti, indiscutibile che i docenti in genere non si preoccupano di comunicare i risultati dei propri lavori dentro e fuori dalla scuola forse per l'insicurezza nelle proprie capacità, ma anche perché non sono

¹ Q. Antonelli, *Gli archivi scolastici in provincia di Trento*, in M.T. Segna (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro (Ve), Edizioni Nuovadimensione, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, p.78.

² cfr. A. Andri, *Traccia per una ricerca su un archivio scolastico*, cit.; A. Santagiustina, R. Vivante, *Nel labirinto dell'archivio di una scuola media*, in M.T. Segna (a cura di), *La scuola fa la storia*, cit..

³ cfr. E. Guerra, I. Mattozzi, *Insegnanti di storia*, Clueb, Bologna, 1994; A. Cavalli (a cura di) *Gli insegnanti nella scuola che cambia. Seconda indagine IARD sulle condizioni di vita e lavoro nella scuola italiana*, Il Mulino, Bologna, 2000; G. Rinaldi, L. Ziruolo, *La storia a scuola. Due ricerche*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001.

abituati a dare importanza alle diverse forme di socializzazione del percorso formativo, che pure deve essere considerata parte integrante della ricerca stessa.

Questo è un breve elenco ai fini di dare qualche esemplificazione, ma vi è molto altro ancora, come, per esempio, la possibilità di rintracciare i valori identitari trasmessi dalla scuola, attraverso l'analisi del linguaggio retorico e formale delle ricorrenze, cerimonie e celebrazioni⁴ e, in genere, alle modalità comunicative della rappresentazione ufficializzata della scuola.

Va fatta comunque un'avvertenza metodologica: gli archivi scolastici necessitano di essere studiati in connessione con altri archivi (archivi di stato, comunali, parrocchiali, diocesani, ecc.), e con altri riferimenti storiografici per integrare e completare le informazioni a disposizione.

Ed è necessario stabilire, come è avvenuto per l'Istituto Scano di Cagliari, una collaborazione tra l'istituto scolastico, l'archivio di stato, l'archivio comunale, la biblioteca, l'Università, così da costruire un apparato metodologico di alta qualificazione a disposizione degli insegnanti, che sono poi quelli che devono individuare la calibratura formativa dei documenti all'interno della ricerca condotta dagli studenti.

Contenuti e fonti

Come si è detto, i documenti rintracciati nell'archivio scolastico spesso non sono sufficienti per delineare un percorso storico e la relativa interpretazione, e diventa quindi utile intrecciare quei documenti con altre fonti di vario tipo: oltre alle carte private, di cui si è fatto cenno, le fonti materiali (oggetti d'uso nella scuola, banchi, attrezzature, ecc.) consentono di ricostruire le condizioni della vita quotidiana a scuola: i grembiuli diversificati per maschi e femmine, gli alti banchi di legno, che impedivano la libertà dei movimenti; la predella della cattedra segno dell'autorità, i pennini e l'inchiostro, che imponevano abilità calligrafiche e così via. Erano cioè tutti strumenti più o meno diretti per abituare alla disciplina, al silenzio, all'ordine.

Le informazioni così recuperate possono essere messe a confronto con le modalità attuali di comportamento, permettendo ai ragazzi di riflettere su permanenze e discontinuità.

E' anche piuttosto interessante prendere in esame i cosiddetti sussidi didattici (diapositive, opuscoli, materiale documentario di varia natura), che avevano il compito di integrare le nozioni dei testi obbligatori.

Le carte geografiche segnano, nei vari periodi storici, la diversa composizione dei territori e la distribuzione dei poteri nel mondo; l'inventario dei gabinetti scientifici, anche quelli non più utilizzati, e il catalogo della biblioteca rivelano l'impostazione di conoscenza e il livello culturale in campo scientifico e letterario. I libri di testo e, in particolare, i libri di lettura delle scuole elementari e medie, offrono uno spaccato illuminante sugli indirizzi della formazione e sui messaggi valoriali ed educativi della scuola del periodo considerato.

Le foto di classe di fine anno sono, poi, delle vere e proprie narrazioni sul gruppo di studenti e di insegnanti ritratti e sulle forme di autorappresentazione, e possono essere analizzate utilizzando diversi codici interpretativi, oltre naturalmente quelli propri del linguaggio visivo.

Ricostruire la storia dell'edificio scolastico vuol dire operare una contestualizzazione storica e soprattutto individuare le relazioni tra la scuola, le amministrazioni pubbliche e la comunità.

In molti casi le scuole sono state insediate in vecchi monasteri o in ex-caserme. La rigidità della struttura di tipo conventuale e/o militare è stata assorbita, senza necessità di grandi variazioni nella nuova funzione scolastica, perché coerente con lo stesso modello educativo autoritario della scuola. Nell'impianto delle costruzioni più recenti si riflette,

⁴ cfr. A. Andri, *Traccia per una ricerca su un archivio scolastico* in "Quale storia" 1. *Archivi e fonti per la storia delle istituzioni educative giuliane*, anno XXIX, n. 1, giugno 2001.

invece, l'eco del dibattito pedagogico e politico sulla funzione complessiva della scuola, anche in relazione al contesto sociale, con spazi collettivi più duttili, come mense, palestre, auditorium, laboratori, ecc.

Negli archivi comunali e provinciali si trova documentazione dell'iter delle pratiche amministrative, seguite dal comune o dalla provincia, per individuare la collocazione urbanistica, le modalità dell'incarico progettuale, la viabilità di accesso, i costi e i tempi di realizzazione, insomma dati e indirizzi di politica amministrativa. Si possono anche rilevare i periodi in cui sono state costruite le scuole in riferimenti ai cambiamenti sociali e alle esigenze della popolazione scolastica. Pertanto, anche la storia dell'edificio scolastico entra a far parte della storia più generale dell'istruzione.

Il vissuto della scuola

Un aspetto molto interessante, che può essere tratto dai materiali degli archivi scolastici, opportunamente integrati con altri fonti, è la biografia della scuola, intendendo la scuola come un organismo vivo, composto da soggetti di cui si possono tracciare biografie e percorsi esistenziali e conoscitivi. Sostanzialmente si propone qui la possibilità di raccogliere il vissuto della scuola, per esempio attraverso i quaderni e le prove d'esame, che offrono un'indicazione significativa della visione del sapere e delle competenze trasmesse dal sistema dell'istruzione. La scuola può dunque essere considerata una "stanza della memoria".

Quaderni, appunti, schede, relazioni compongono le "pagine della scuola", come le definisce Maria Bacchi⁵, la quale le considera fonti di ricerca interessanti al fine di cogliere i percorsi individuali degli allievi. E in questa dimensione diventano significanti anche le formule omologanti e stereotipate dell'istruzione ufficiale, comparate con i "silenzii", le omissioni e gli oblii di argomenti non accettati dalla trasmissione autoritaria.

"Approccio biografico vuol dire tra l'altro", scrive Bacchi, "dar valore alle singole vite. alla singolarità delle voci in relazione ai contesti in cui emergono, vuol dire guardare alla storia facendo attenzione alla soggettività degli storici e delle storiche, alla singolarità delle loro operazioni di conoscenza del passato, al modo in cui modellano la propria narrazione, ma vuol dire anche guardare al prodotto delle loro ricerche e ai materiali nascosti negli archivi in modo tale che l'analisi delle strutture, dei fenomeni demografici, delle vicende istituzionali e politiche non oscuri il peso e il senso delle vite coinvolte. Anzi vuol dire far balzar fuori da questi scenari storie di soggetti dotate di un'età, di un sesso, di peculiarità individuali."⁶

Quale traccia mantiene la scuola del vissuto degli allievi e dei docenti, è possibile ricostruire le atmosfere e gli stili educativi?

Occupandosi della storia di un istituto femminile, Adriana Longo annota: "Perché la scuola è anche questo: il sottobanco, il fuori registro sono una dimensione essenziale, spesso silenziosa, che forse può essere evocata attraverso la biografia, i racconti orali, la scrittura. Non può sfuggire l'importanza anche simbolica di un luogo della memoria scolastica, esso permette divagazioni, "erranze", delocalizzazioni e contemporaneamente "radicamento", in ciò consiste il fascino di qualsiasi spazio della memoria, sia esso archivio, biblioteca, vecchia soffitta, album fotografico, diario."⁷

La memoria della scuola

⁵ cfr. M. Bacchi, *La voce, il corpo, l'assenza, fonti pratiche per la scoperta della soggettività dei bambini e delle bambine* in M.T. Segà (a cura di), *La scuola fa la storia*, cit..

⁶ M. Bacchi, *La voce, il corpo, l'assenza. Fonti e pratiche per la scoperta della soggettività dei bambini e delle bambine*, cit., p.133.

⁷ A. Longo, *IncurSIONI nella soffitta della memoria*, in M.T. Segà (a cura di), *La scuola fa la storia*, cit., p. 202.

E' opportuno, quindi, integrare la documentazione archivistica, recuperando quaderni, esercitazioni in classe, diari e registri di classe, relazioni di fine anno e così via, individuando cioè altre fonti significative al fine di ricostruire i percorsi formativi.

Sostanzialmente sono questi i documenti principali in cui rintracciare *la memoria della scuola* o meglio dei soggetti (docenti e studenti). Anche se in massima parte questi materiali sono stati "scartati", per il Novecento è ancora possibile trovare archivi privati di quaderni, testi, documenti scolastici. E spesso sono i rigattieri, che raccolgono biblioteche ed archivi da privati, a fornire queste fonti, anche se smembrate dal corpo originario.

E' piuttosto agevole, inoltre, raccogliere la memoria di genitori e nonni. La ricostruzione dei percorsi soggettivi, infatti, stimola interessanti esercizi di memoria individuale e generazionale da parte dei testimoni interpellati attraverso le interviste e le conversazioni condotte dagli studenti. Gli stessi insegnanti sono testimoni significativi e rappresentano una mediazione utile perché gli studenti procedano ad una riflessione sulla memoria raccolta in relazione alla propria esperienza personale, così da sedimentare storie e biografie precedenti a confronto con il presente e formare una propria memoria del passato.

La relazione tra memorie di generazioni differenti induce, infatti, un atteggiamento attivo e costruttivo dei ragazzi, che imparano così a costruire, a loro volta, memoria di sé e a comporre il mosaico della memoria storica, acquisendo maggiore consapevolezza del presente e della propria identità.

Infatti utilizzare frammenti di memorie del passato, contestualizzati storicamente con l'intreccio con altre fonti, fa sì che la memoria possa trasformarsi in esperienza, possa cioè essere rielaborata e sedimentata nel percorso esistenziale individuale e del gruppo classe, fino a consentire all'allievo, con l'indispensabile aiuto metodologico del docente, di stabilire legami tra il privato e la grande storia.

Giuliana Bertacchi riflette su questo processo: "Rinvenire una storia dei padri, dei nonni, dei fratelli maggiori ha un profondo significato e spesso è in grado di suscitare un autentico interesse nei giovani, che si è soliti definire "senza memoria": "la riscoperta degli antenati (ci rifacciamo alla riflessione di Giuseppe Mantovani) è un passaggio indispensabile per stabilire la relazione tra passato e presente, per scoprire le dimensioni che coinvolgono l'esperienza biografica individuale.

Inoltre socializzare un frammento della memoria privata e metterlo in relazione con altre informazioni e documentazioni, significa individuare quei legami tra la "piccola" e la "grande storia" che sono base di consapevolezza e, appunto, di esperienza di memoria".⁸

La mancanza di trasmissione di memoria tra le generazioni caratterizza il nostro tempo, mentre è sempre più evidente dagli studi sociologici e psicologici che è la memoria, o meglio le memorie plurime e diverse, a dare senso all'esistenza individuale e a segnare le appartenenze sociali, a dare dimensione storica alle nostre singole vite, essendo essa il tramite per la formazione dell'identità locale e nazionale.

Allora risulta importante dare strumenti agli studenti per costruire memoria, per conoscerne i limiti, ma anche l'apporto di situazioni ed emozioni, di piccole storie e di grande esperienza umana, che le fonti di memoria apportano alla ricostruzione storica complessiva.

La memoria dà senso storico. A volte, quando si insegna storia, si ha l'impressione che i ragazzi mettano insieme avvenimenti e date, senza riconoscerne il senso, perché non riescono a rintracciare un "vissuto" di quel periodo storico, cioè le azioni e le memorie di uomini e donne che quella storia hanno fatto.

Gli archivi scolastici possono, dunque, anche essere definiti luoghi di memoria, nel senso che sono una sedimentazione di aspetti pubblici e aspetti privati della storia dell'istruzione,

⁸ G. Bertacchi, A. Vernieri, *Introduzione*, in *Vita di Scuola. La scuola a Bergamo dalla fine dell'Ottocento agli anni cinquanta*, Bergamo, Associazione editoriale Il filo di Arianna, 2003, p. 9.

un laboratorio di memorie plurime e complesse, in cui si scoprono permanenze e discontinuità.

Considerata la rilevanza delle memorie per la ricostruzione storica, va tenuta altresì presente l'avvertenza metodologica sui limiti della memoria, che, per sua natura, tende ad assolutizzare i ricordi e, nello stesso tempo, ad operare cesure, oblii, censure, rimozioni.

Giuliana Bertacchi rammenta a chiunque voglia misurarsi con le fonti di memoria che: "Fonti, memoria: sono parole-chiave ad alta densità concettuale, ciascuna delle quali presuppone e implica complesse questioni di vario ordine. Complessità e implicazioni aumentano ancora, richiedendo specifiche coniugazioni e necessarie distinzioni di approccio e di sviluppo, se le rapportiamo sia all'ambito della didattica della storia, sia all'orizzonte della storia del Novecento e dell'esperienza della contemporaneità, con le conseguenti questioni connesse al nodo della trasmissione-comunicazione tra le generazioni."⁹

La didattica laboratoriale

La ricerca didattica sulla base delle fonti reperibili negli archivi scolastici rimanda a proposte metodologiche pluridisciplinari e il luogo adeguato è il laboratorio di didattica della storia. Il laboratorio è un'aula attrezzata con documenti, volumi, strumenti e sussidi multimediali, a cui va ad aggiungersi la documentazione, che via via viene prodotta dall'attività didattica del singolo istituto. Insomma un serbatoio documentario del passato, a cui porre, con le dovute procedure, le domande del presente.

Il laboratorio dell'Istituto Scano, per la sua collocazione in un ambiente ricco di memoria e di storia dell'edificio, può essere definito un luogo di eccellenza per la sperimentazione della ricerca storica e didattica.

Ma se nella scuola non vi è un preciso luogo fisico con specifiche attrezzature, va ricordato che il laboratorio è soprattutto una scelta metodologica, che coinvolge attivamente insegnanti e studenti in percorsi di ricerca, attraverso l'uso critico delle fonti.

La didattica laboratoriale si basa sullo scambio intersoggettivo tra studenti e docenti in una modalità paritaria di lavoro e di cooperazione, coniugando le competenze dei docenti con quelli in formazione degli studenti. E la ricerca condotta con questo metodo è un percorso didattico, che non soltanto trasmette conoscenza, ma, molto spesso, apre nuove piste di conoscenza e produce nuove fonti documentarie.

Il percorso laboratoriale non ha come fine quello di produrre una ricerca con esiti scientifici inoppugnabili, ma quello di far acquisire agli studenti conoscenze, metodologie, competenze ed abilità didatticamente misurabili. E' praticabile solo nella scuola, ma fa uscire dalla ristrettezza e della ripetitività dell'insegnamento e dell'apprendimento tradizionali.

In tale contesto la figura dell'insegnante assume una notevole valorizzazione: dal docente trasmettitore di conoscenze consolidate all'insegnante ricercatore, che progetta l'attività di ricerca in funzione del processo educativo e formativo dei suoi allievi. Questa figura di insegnante ricercatore, delineata dall'impegno e dalla creatività di molti docenti che praticano la sperimentazione, non è assimilabile a quella di insegnanti che fanno ricerca disciplinare in collaborazione con l'università o altri enti.

Questi insegnanti innovatori ritengono indispensabile perseguire la propria preparazione professionale e disciplinare alimentando la curiosità intellettuale e l'accrescimento delle proprie competenze, attraverso progetti di ricerca che abbiano una ricaduta nell'ambito del

⁹ G. Bertacchi, *Le fonti di memoria per la storia contemporanea*, in G. Bertacchi, L. Lajolo, *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, cit., p. 92.

lavoro scolastico.¹⁰ Scoprono, cioè, una nuova dimensione del proprio lavoro e sarebbe auspicabile a questo punto che il nuovo profilo dell'insegnante ricercatore ottenesse un riconoscimento ufficiale nell'ambito dell'istituzione scolastica.

Il laboratorio può dunque essere definito anche come luogo mentale, cioè una pratica del "fare storia", che valorizza la centralità dell'apprendimento e mette in stretta relazione l'attività sperimentale degli allievi con le competenze storiche degli insegnanti.

Non si tratta soltanto di imparare e/o di insegnare la storia, ma di "fare storia", cioè di sperimentare operativamente e di misurarsi concettualmente con la complessità e la problematicità dei processi storici.¹¹

Può essere utile, a questo punto, dare qualche cenno sulla progettazione e lo sviluppo di un percorso didattico, anche se in modo necessariamente schematico. Si parte dall'individuazione di un'ipotesi di ricerca e la conseguente tematizzazione e problematizzazione dell'argomento scelto, si opera la contestualizzazione storica e la scelta dei documenti e delle procedure utilizzabili; si sviluppa, quindi, l'ipotesi iniziale sulla base dei documenti selezionati attraverso l'analisi critica delle fonti per giungere alla verifica del punto di partenza.

L'utilizzo didattico dei documenti serve anche a sviluppare le domande degli allievi per interrogare il passato con gli occhi del presente. L'insegnante deve sottoporre ai ragazzi documenti "comprensibili", a seconda del livello di scuola, e, giungere alla conoscenza dell'argomento, intrecciando storicamente i dati storici e le fonti.

In tal modo la procedura laboratoriale insegna ai ragazzi a pensare storicamente. Dino Nardelli dà un'esplicazione di questa definizione: "Il Laboratorio è anche *limes*, luogo di confine tra uno spazio progettato per porre domande al presente attraverso la ricerca storica e il presente, scorrendo fuori dalle pareti della scuola, lascia tracce da ordinare, interrogare, interpretare per mettere in condizione gli studenti di rispondere alle domande fondamentali del pensare storicamente: cosa faccio "qui", in "questo tempo", come ci sono arrivato, come vorrei restarci."¹²

E' sempre molto utile che il docente elabori una scheda didattica, articolata in osservazioni preliminari e in obiettivi (disciplinari, logico-operazionali, affettivo-relazionali, organizzazione del lavoro)¹³, e che tenga un ragionato diario di bordo e del processo educativo che si viene a sviluppare.

La comunicazione degli esiti della ricerca, con l'individuazione della modalità più adatta di socializzazione (racconto, ipertesto, video, relazione storiografica, ecc.) va considerata parte essenziale del percorso didattico.

Storia e scuola

Quale storia traccia, dunque, la ricerca nell'archivio scolastico? Certamente la storia di un istituto e di alcune parti della storia generale della scuola, ma anche la storia dei soggetti cioè le biografie professionali dei docenti e del percorso formativo degli allievi, tenendo conto anche delle scansioni generazionali, la storia del contesto territoriale, che interferisce direttamente nella gestione della scuola e delle sue finalità, la storia delle istituzioni locali e nazionali che hanno il compito di provvedere alla scuola.

¹⁰ A questo proposito rimando a un interessante documento prodotto dai venti docenti che hanno seguito la ricerca progettata dall'Insmi e dal Miur, "Memoria e insegnamento della storia contemporanea" (1999-2002), di cui sono in corso di pubblicazione gli atti.

¹¹ cfr. L. Lajolo, *La didattica laboratoriale*, in G. Bertacchi, L. Lajolo, *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, Torino, Ega, 2003, pp. 33-36.

¹² Dino Renato Nardelli, *gli archivi scolastici tra ricerca e didattica*, in M.T. Sega (a cura di) *La scuola fa la storia*, cit., p. 118.

¹³ P. Biancardi, *Andare a scuola durante il fascismo e la guerra*, in M.T. Sega (a cura di), *La scuola fa la storia*, cit..

Per dare qualche tematica concreta e delimitata, gli archivi scolastici offrono la documentazione per individuare le permanenze e i cambiamenti delle politiche scolastiche, i programmi di studio e l'organizzazione didattica, lo studio delle metodologie, da cui si può risalire alle ideologie e alle correnti di pensiero ispiratrici. Ed emerge anche una problematica di particolare rilevanza nel dibattito storiografico attuale, quella dell'uso pubblico della storia, di cui la scuola è sicuramente parte importante.

Si trovano anche le tracce di alcune personalità, che hanno caratterizzato l'impostazione di un istituto o che hanno fatto alcune iniziative importanti. Si può anche riconoscere la storia delle gerarchie interne alla scuola, luogo controllato di relazione in cui ogni anno si realizza la variabile degli studenti con il loro portato di società e di futuro, anche se questa componente normalmente non viene presa in considerazione nel fare la storia dell'istituzione scolastica.

Di notevole rilevanza per lo studio del contesto sociale di un determinato periodo storico è la storia della cultura trasmessa dalla scuola, l'incidenza della diffusione della scolarizzazione con l'ingresso di nuovi soggetti, che non hanno precedentemente usufruito dell'istruzione e, in genere, in un accrescimento culturale diffuso, nonostante le difficoltà e le carenze. E in questo senso esprimo la mia preoccupazione per la nuova riforma della scuola, che interviene sulla scolarizzazione di massa, escludendo gruppi consistenti di giovani dalla scuola superiore per un avvio precoce al mestiere professionalizzante. Tale provvedimento, infatti, ridurrà drasticamente il campo della diffusione culturale e non solo della scolarizzazione.

Per quanto si è detto fin qui, lo studio degli archivi in chiave storica può produrre materiali molto interessanti per progettare i musei della scuola, che sono già stati realizzati in Francia e in Germania, ma ancora inesistenti in Italia. Lo sviluppo della ricerca didattica, estesa in molte direzioni, fa sperare che presto ci siano elementi sufficienti per pensare a una strutturazione museale della storia e della memoria della scuola anche in Italia.

Giuliana Bertacchi sottolinea come: "L'interesse verso l'archivio della propria scuola, in questo senso può diventare un importante esercizio di conservazione e costruzione della memoria, che si contrappone di per sé ai processi di stravolgimento di cancellazione della memoria storica, di indebolimento delle sue stesse basi materiali. Insieme alla salvaguardia delle "vecchie" carte si possono mettere in campo operazioni di ricostruzione della memoria del presente, sia per gli istituti che hanno una storia, spesso lunga, sia per quelli di recente o nuova istituzione".¹⁴

Le possibili direttrici di progetti e percorsi di ricerca riguardo agli archivi scolastici si dimostrano effettivamente come una grande banca-dati per molteplici aspetti della storia della scuola nelle sue diverse accezioni.

Per chi vuole approfondire l'argomento segnalo i seguenti volumi F. Cecotti (a cura di) *Archivi e fonti per la storia delle istituzioni educative giuliane*, "Quale storia 1", anno XXIX, n. 1, giugno 2001, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli – Venezia Giulia; M.T. Sega (a cura di) *La scuola fa la storia*, edizione Multidimensione, Venezia 2002, Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea; G. Bertacchi (a cura di) *Vita di scuola. La scuola a Bergamo tra la fine dell'Ottocento agli anni cinquanta*, Il filo di Arianna, Bergamo 2003, Istituto Bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea; G. Bertacchi, L. Lajolo *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, edizioni Gruppo Abele, Torino, 2003.

¹⁴ G. Bertacchi, *Archivio e memoria della scuola*, in G. Bertacchi, L. Lajolo, *L'esperienza del tempo. Memoria e insegnamento della storia*, cit., pp. 149-150